

TESTO CRITICO di Flavia Rovetta

WoodBergs'12 Beginning|as|End è una delle sette serie del progetto fotografico Mother&Land, il lavoro di Patrizia Dottori dedicato alla Madre Terra.

Le fotografie di WoodBergs'12 si dividono in quattro nuclei, destinati alla minuziosa analisi delle variazioni subite dalla natura nel corso delle stagioni; l'elemento unificatore è il legno, rappresentato ora come materia viva, ora come relitto svuotato e abbandonato.

L'artista assume la stampa in negativo sia come mezzo espressivo, esplorato nelle sue qualità estetiche, sia come manifesto programmatico. Il negativo infatti offre il rovescio della medaglia, ovvero una visione "artificiale" della natura, ottenuta invertendo i toni cromatici. Sfruttando la proprietà del contrasto simultaneo tra colori complementari, è possibile generare un punto di vista inedito, in cui l'attenzione è catturata da dettagli che, senza un simile risalto, sarebbero passati inosservati. Il primo scopo del progetto è dunque quello di far abituare l'occhio a cogliere i particolari, per non guardare con superficialità e lasciarsi così sorprendere dall'imprevisto e dall'inconsueto.

Tuttavia, l'istanza primaria di WoodBergs'12 è connotata dall'urgenza che attraversa l'intero progetto Mother&Land: è un appello all'azione, è il ripudio dell'indifferenza e il richiamo al senso di responsabilità che ogni essere umano deve avere nei confronti della Madre Terra.

In tal senso per Patrizia Dottori l'utilizzo di questa tecnica assume la gravità di una denuncia e la perentorietà di una dichiarazione di intenti. Il negativo evidenzia il senso di perdita, lo straniamento, le incongruenze e, in sintesi, il precipitarsi dell'umanità verso il punto di non ritorno. Queste immagini, già definite "artificiali", appaiono brutalmente lontane da ciò che la natura dovrebbe essere e così pericolosamente vicine a ciò che sarà.

Il sottotitolo Beginning|as|End evidenzia la circolarità, resa particolarmente significativa dalla scelta di iniziare la serie con l'Autunno, la stagione della caduta, e di chiuderla con l'Estate, apparentemente il periodo più florido dell'anno. Anche nell'interpretazione dei cicli della natura, Patrizia Dottori offre una lettura spiazzante, in cui ciascun momento può rappresentare la fine o un nuovo inizio. Gli scatti di WoodBergs'12 possiedono inoltre l'immediatezza comunicativa delle figure retoriche, che con estrema sintesi veicolano il significato di ciascuna immagine.

L'Autunno viene raccontato attraverso la sineddoche, la figura retorica che utilizza la parte per indicare il tutto. Non alberi ma tronchi: il loro ciclo vitale è già terminato, non sono più esseri viventi ma oggetti con una destinazione d'uso. Le fotografie mostrano il processo di reificazione della natura, lo sfruttamento delle sue risorse e delle sue energie per scopi umani. Eppure la linfa lascia traccia del suo passaggio nelle venature del legno, che pulsano come vasi sanguigni; i nodi diventano occhi che scrutano e costringono lo spettatore al confronto. Nelle sezioni tagliate si disegnano forme astratte, stelle, solchi di luce che contengono in sé il germe della rinascita.

La sinestesia domina la sezione dedicata all'Inverno: nelle immagini si fondono sensazioni appartenenti a sfere sensoriali diverse. Il fattore visivo del colore, sbilanciato sui toni del verde, violaceo e bluastro, è in grado di generare la percezione tattile del freddo. Scatti glaciali, resi pungenti dalle forme spigolose dei tronchi secchi e dalle superfici scabre delle rocce, che ricordano lastre di ghiaccio. È il regno del silenzio e della desolazione, eppure una flebile speranza attende pazientemente, nascosta sotto la coltre impenetrabile del gelo.

La Primavera è la stagione dell'antitesi, in cui l'artista riesce a far convivere interpretazioni opposte della realtà. Il tempo della rinascita è celebrato con le tonalità più brillanti e delicate; l'obiettivo fotografico "dipinge" a piccoli tocchi di colore, in una spontanea rievocazione della pennellata impressionista.

La natura riconquista lo spazio, si insinua nelle pieghe rocciose, intrepida e tenace. Eppure un presagio mortifero si cela nei tronchi senza chioma: come Persefone, strappata alla Terra per essere condotta agli Inferi, le sagome degli alberi si prosciugano in una lenta e triste agonia.

L'Estate, infine, è l'ossimoro per eccellenza, i cui scatti presentano caratteristiche intrinsecamente contraddittorie. La stagione più rigogliosa si veste di tonalità acide e sanguigne; i paesaggi psichedelici dai colori strani sono, al contempo, una terra promessa o la minaccia dell'apocalisse. Il presagio di morte, finora solo anticipato, è diventato reale. Il negativo tira fuori la vera natura dell'estate: siccità che prosciuga ogni barlume di vita. Il vuoto del cielo si confronta con le presenze abbandonate sulla terra, quasi a ricordare la tragedia della Morte di Marat: la Natura innocente è stata pugnalata alle spalle e lasciata a languire, mentre il genere umano si è macchiato di una colpa impossibile da espiare, se non con un atto di coscienza.